

Verso una società democratica
della conoscenza
a Roma e nel Lazio
Rapporto 2008

Alfonso Molina

Fondazione Mondo Digitale

Indice

Prefazione	5
1 Introduzione	9
2 La performance economica ed imprenditoriale a Roma e nel Lazio	13
3 L'Innovazione a Roma e nel Lazio	19
4 L'Istruzione a Roma e nel Lazio	27
5 L'Inclusione a Roma e nel Lazio	31
6 Conclusione	37
Bibliografia	39
L'Autore	41

Tabelle

Tabella 1. Elementi delle dinamiche virtuose di una società democratica della conoscenza	11
Tabella 2. Vari indicatori rilevanti per l'innovazione	14
Tabella 3. Indicatori relativi all'accesso ICT di cittadini ed imprese	20
Tabella 4. Spese e personale R&S per settore istituzionale nelle prime regioni - 2004	23
Tabella 5. Bilancia tecnologica dei pagamenti relativa alle regioni con la più alta spesa in R&S	26
Tabella 6. ICT nel sistema scolastico del Lazio	28
Tabella 7. Vari Indicatori relativi all'Inclusione nella Capitale	32

Tavole

Tavola 1. Dinamiche virtuose di una società democratica della conoscenza	10
---	----

Prefazione

Tullio De Mauro



Ho già scritto e detto in sedi più tecniche di questa premessa che Alfonso Molina con questi suoi rapporti a cadenza annuale ci offre i dati analitici più completi per una aggiornata visione d'insieme dei livelli italiani e, in particolare, romano-laziali di empowerment e sviluppo nel campo delle tecnologie dell'informaticizzazione e comunicazione (ICT, nella sigla internazionale inglese). Vi sono dati, specie romani, che si connettono strettamente alle attività promosse e realizzate dalla nostra

Fondazione Mondo Digitale e, prima, dal consorzio misto, pubblico-privato, Gioventù Digitale, di cui la Fondazione è erede e continuatrice. Altri dati, la maggior parte, sono frutto, come mano a mano viene dichiarato, di un meritorio lavoro dello studioso: un lavoro paziente di reperimento, confronto e rielaborazione di fonti primarie disperse, qui sagacemente messe a frutto per raggiungere la visione di insieme cui accennavo.

Le ragioni che ci hanno mosso ad affidare a Molina la ricerca nascono dall'incremento stesso delle attività della nostra Fondazione. Dopo anni di esperienza sul campo ci siamo resi conto della necessità di darci uno spazio per una riflessione generale sia sulle ICT, sul loro ruolo nelle società moderne, e sul loro grado di sviluppo in Italia, sia sulla filosofia che ci ispira e che è quella di considerare lo sviluppo delle ICT come un volano essenziale non solo per la crescita economico-produttiva ma anche per l'affermazione di una società delle pari opportunità, dell'inclusione di tutte e tutti nelle condizioni minime indispensabili per vivere attivamente in una moderna società della conoscenza. In altri termini, le ICT ci paiono non soltanto un complemento indispensabile della crescita produttiva, ma un fattore non più rinunciabile di piena vita democratica della società.

Il quadro che Molina ci offre non è rallegrante nel confronto internazionale.

A parte l'enorme sviluppo della telefonia mobile individuale, privata, di cui a ogni livello sociale e d'età pare ormai in Italia impossibile fare a meno, tutti gli altri indicatori collocano il nostro paese a posti molto bassi nel confronto con gli altri dentro e fuori dell'Unione Europea. Fanno parzialmente eccezione l'area milanese e quella romana, le quali entrambe stanno a testimoniare che dunque si può, si potrebbe uscire dal sottosviluppo nel campo delle ICT, con interessanti e attese correlazioni con l'incremento dei redditi e con un più elevato grado di vita culturale. Il caso romano appare di particolare interesse, poiché le condizioni economico-produttive di partenza erano di gran lunga inferiori rispetto a quelle dell'area milanese. L'area romana si avvicina dunque alle aree del pianeta, dal gelido paese degli Inuit alla calda India, in cui introduzione e sviluppo delle ICT sono state e sono un fattore autonomo, una variabile indipendente per stimolare e alimentare la crescita. C'è speranza per l'intera Italia, se questo è accaduto e accade a Roma e nel Lazio.

A parte lo spiraglio che così si apre verso una prospettiva positiva, il quadro d'insieme risultante dai dati di Molina non è, come ho detto, rallegrante. E tuttavia è meno impietoso di come qualcuno potrebbe credere. Il quadro lascia nella penombra dell'implicito lo sfondo delle cause profonde delle difficoltà nazionali di appropriarsi delle ICT in misura sufficientemente estesa. In un lavoro che Molina gentilmente ricorda¹, ho cercato di dare conto di tali cause: deficienze del sistema di istruzione postelementare (messe in luce già nel 1971 dalla prima indagine comparativa internazionale dell'IEA-Institute of International Achievement sul rendimento dei sistemi scolastici, poi da successive indagini IEA e OCSE, nel 1996 dal nostro Istituto Cattaneo², fino alle recenti indagini triennali del PISA- Programme of International Students Assessment); asfitticità quantitativa e scarsa qualità media degli studi universitari (su cui si sofferma giustamente Molina); scarsità di centri di lettura pubblici e mediateche che sollecitino alla cultura e, come avviene altrove, integrino efficacemente le attività di scuole e insegnanti; assenza di un sistema nazionale di educazione e istruzione degli adulti, che consentirebbe non solo e tanto il recupero della bassa o mancante scolarità, ma il mantenimento e miglioramento in età adulta delle competenze acquisite in età giovane, in scuole e università. Questa assenza è stata da anni denunciata dall'UNLA, Unione Nazionale Lotta all'Analfabetismo,

¹ *Dislivelli linguistici nell'Italia d'oggi*, Cristina Bosio et alii (edd.), *Aspetti linguistici della comunicazione pubblica e istituzionale*, Atti del 7° congresso AltLA-Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Milano 22-23 febr.2007, Guerra Edizioni, Perugia 2008, pp.41-66.

² *Giancarlo Gasperoni, Diplomatici e istruiti. Rendimento scolastico e istruzione secondaria superiore. Ricerche dell'Istituto Cattaneo, Il Mulino, Bologna 1996*

dall'OCSE e dall'associazione TreElle-Long Life Learning, parrebbe però invano, a giudicare dalle disattenzioni non solo del ceto politico, ma anche imprenditoriale e generalmente dirigente. Il risultato di ciò è il basso livello di literacy e numeracy (competenze alfabetiche, di lettoscrittura, e competenze statistico-matematiche) e di capacità di problem solving della popolazione adulta italiana in età di lavoro (16-65 anni). Fino a dieci anni fa che il livello della popolazione adulta fosse basso era soltanto congetturato estrapolando dati accertati sulle fasce giovani in uscita dalla media inferiore o dalle superiori e dati sulla lettura di giornali e libri. Ora, invece, esso è ben definito da due successive accurate indagini osservative internazionali che hanno coinvolto anche il nostro paese. Anche nella loro versione italiana esse sono sprofondate in Italia nella disattenzione generale³. I loro risultati dovrebbero mettere in allarme l'intera classe dirigente. Nonostante che sulla carta delle anagrafi scolastiche il fenomeno della totale mancanza di scolarità sia praticamente scomparso, il 5% della popolazione adulta (due milioni di persone) è in condizione di totale analfabetismo strumentale letterale e numerico: non decifra una scritta o una cifra, né sa riprodurla.

Non mi dilungo qui sulla cattiva qualità e la grande consistenza delle fasce di popolazione con deficit relativamente meno gravi, ma pur sempre tali da tagliar fuori chi ne patisce dalla possibilità di agevole comprensione o produzione di un testo scritto o di una tabella numerica. Ricordo in sintesi solo l'aspra conclusione della seconda e più recente indagine: soltanto il 20% della popolazione adulta italiana ha le competenze minime sufficienti per orientarsi nella vita di una società moderna.

Nel confronto internazionale l'Italia occupa il penultimo posto, dati peggiori si hanno solo in Sierra Leone, ma soprattutto è enorme il divario rispetto a tutti gli altri paesi studiati. Sacche di incompetenza alfabetica e numerica si trovano in tutti i paesi sviluppati e dappertutto si pongono dunque problemi di inclusione. Ma in nessun paese industrializzato le sacche si dilatano fino a contenere la metà della popolazione e tanto meno, come in Italia, l'80%.

Questo dato è troppo pessimistico? Partendo dai dati dell'ultima indagine multiscopo dell'Istat su cultura e tempo libero, con un valente giovane funzionario di questo Istituto, Adolfo Morrone, abbiamo impostato una ricerca che batte vie diverse. Essa cerca di coordinare le risposte disperse nei diversi questionari per individuare e quantificare i gruppi di popolazione che convergono verso più alti livelli di competenze e capacità e abitudini

3 Vittoria Gallina (a cura di), *La competenza alfabetica in Italia. Una ricerca sulla cultura della popolazione*, Franco Angeli, Milano 2000 [a partire dall'indagine OCSE-IALS, *International Adult Literacy Studies*]; Eadem (a cura di), *Letteratismo e abilità per la vita. Indagine nazionale sulla popolazione italiana 16-65 anni*, Armando editore, Roma 2006

di cultura o che, invece, soffrono di un cumulo di deficit. L'indagine, in via di concludersi, ci offre un dato alquanto più positivo: la popolazione adulta (ultraquattordicenne) che possiede buone competenze di cultura raggiunge il 30%. I dropouts dalla vita attiva e partecipe in una società moderna sarebbero non l'80%, ma solo il 70%.

Anche questo dato è suscettibile di qualche miglioria, come meglio potrà vedersi presentando e discutendo l'indagine ora evocata. Se si esaminano i dati della lettura di libri (raccolti da Istat, Mondadori e altri) o quelli sulla frequenza a cicli di conferenze scientifiche, si intravede uno scarto positivo tra competenze e abitudini acquisite e consolidate e aspirazione fattiva a migliorarle. Dal 20% osservato nelle indagini sulle competenze alfabetiche e numeriche e dal 30% di persone che cumulano complessivamente buone competenze e abitudini culturalmente qualificate si potrebbe congetturare che si passi a poco meno del 40% tenendo conto anche di chi aspira a un livello più alto di quello di cui è capace. C'è un 10% prezioso a sostegno del quale varrebbe la pena mobilitarsi.

L'Assinform e altri si sono molto stupiti del fatto che, dopo una gran corsa verso l'informatizzazione pubblica e privata, intorno alla metà di questo decennio la corsa si è arrestata. Coloro che non solo posseggono un pc, ma lo utilizzano come strumento di informazione, di acquisizione di documenti, notizie, musiche, film, coloro che insomma navigano con consapevolezza e utilità nella rete restano sotto la barriera del 40%. Ma non si esce dall'analfabetismo tecnologico e informatico senza complementariamente uscire dall'illiteracy e innumeracy. Il digital divide, il divario personale e sociale in materia di ICT, è la conseguenza inevitabile dei bassi livelli della cultura di base nazionale.

Lavorare sulla frontiera del digital divide come cerca di fare da anni la nostra Fondazione e come varrebbe la pena che altre istituzioni facessero, significa lavorare anche per rialzare i livelli di cultura collettiva di base e potenziare le capacità di accedere al pieno possesso degli strumenti per orientarsi nella vita di una società complessa. Dinanzi alle grandi dimensioni della massa di diseredati culturali e tecnologici assai limitate sono le forze della nostra Fondazione. Non aspiriamo al ruolo di mosche cocchiere. Vogliamo solo testimoniare con le nostre esperienze che il divide può superarsi con successo dove e se, come noi cerchiamo di fare, se ne creino le condizioni e gli stimoli. È con questo spirito che alla rendicontazione delle nostre singole linee di lavoro e iniziativa, offriamo alla riflessione comune questa ampia indagine di cui siamo grati al professor Alfonso Molina.

Verso una società democratica della conoscenza a Roma e nel Lazio

I Introduzione

Le nazioni e le regioni di ogni parte del globo sono impegnate nello sviluppo della società della conoscenza¹ ed il modo in cui le società faranno fronte alle enormi opportunità e sfide presentate da una società democratica della conoscenza determinerà per molti anni a venire il loro sviluppo. In questa società prevalgono conoscenza, apprendimento e tecnologie per l'informazione e la comunicazione (ICT), oltre alla globalizzazione², alle capacità dinamiche³ ed all'innovazione. Questa dialettica pone una sfida

1 Nel 1968 Peter Drucker fu il primo ad usare il termine "knowledge society" (società della conoscenza) per indicare l'importanza fondamentale della capacità di "apprendere ad apprendere" nello sviluppo della società. (Drucker, 1968) Nello stesso periodo altri autori iniziavano ad usare il termine "learning society" (società che apprende) per indicare una società in evoluzione che avrebbe richiesto una "formazione continua" (life-long learning). (Hutchins, 1968 e Husén, 1974). Da allora sono state scritte migliaia di pagine sulle società della conoscenza e dell'apprendimento, talvolta enfatizzando l'aspetto economico e l'obiettivo di valutare lo sviluppo della società della conoscenza in diverse nazioni. Per esempio, il Rapporto ONU (2005) sulle società della conoscenza indica l'accresciuto interesse per la conoscenza come fattore di crescita e sviluppo, che ha portato al conferimento del termine "Knowledge Economy /Knowledge Society" (Economia o Società della conoscenza) alle economie con un grande e crescente settore dei servizi o alle economie in cui l'uso delle informazioni e la creazione delle conoscenze sostituiscono la produzione industriale come elemento fondamentale del PIL. (ONU, 2005, p.23). D'altro canto, l'UNESCO (2005a) conferisce un valore più olistico al concetto di "società della conoscenza" enfatizzando, in particolare, lo sviluppo umano. Pertanto, "le società della conoscenza riguardano la capacità di identificare, produrre, processare, trasformare, disseminare ed utilizzare informazioni per costruire ed applicare la conoscenza allo sviluppo umano. Esse richiedono una prospettiva sociale che racchiude la pluralità, l'inclusione, la solidarietà e la partecipazione". (p.27)

2 La globalizzazione è intesa come trend per il quale persone, economie e culture del mondo vengono in contatto ed interagiscono indifferentemente dal fatto se ciò sia positivo o negativo. In un altro lavoro ho contrapposto la globalizzazione, spinta dall'egoismo per il pieno sfruttamento del potere (globalizzazione tribale), alla globalizzazione ispirata da una "responsabilità sociale e planetaria".

3 "Definiamo capacità dinamiche l'abilità di un'impresa di integrare, costruire e rielaborare le competenze interne ed esterne per rispondere rapidamente ai cambiamenti ambientali. Pertanto, le capacità dinamiche riflettono l'abilità di un'organizzazione a ottenere nuove forme innovative di vantaggio competitivo in base ai percorsi necessari ed alle posizioni di mercato." (Teece, et al., 1997, p.516) Inoltre, "le capacità dinamiche si contrappongono alle capacità ordinarie (o operative) dato che affrontano i cambiamenti." (Winter, 2003, p.992)

alle istituzioni, che devono innovare per trarre benefici da un mondo in trasformazione, piuttosto che rimanerne vittime. Inoltre, ciò richiede che la leadership, distribuita nei molteplici ambienti della società, immagini e persegua quelle forme di cambiamento atte a favorire la migliore società della conoscenza possibile per le generazioni presenti e future.

Secondo il presente rapporto, la migliore società della conoscenza possibile ha una caratteristica fondamentale: è una società da cui tutti possono trarre benefici, *una società democratica della conoscenza* in cui i vantaggi e i risultati provenienti da conoscenze, nuove tecnologie ed innovazione, in qualsiasi ambito, incluse industria, salute, educazione e cultura, vanno a favore di tutti i cittadini senza alcuna discriminazione. Il Rapporto Mondiale 2005 dell'UNESCO sottolinea che:

La società della conoscenza deve sapere integrare tutti i propri membri e promuovere nuove forme di solidarietà a favore delle generazioni presenti e future. Nessuno deve essere escluso dalle società della conoscenza nelle quali la conoscenza è un bene pubblico, accessibile ad ogni individuo. (UNESCO, 2005, p.18)

La Fondazione Mondo Digitale intende contribuire a sviluppare il sogno di una società della conoscenza inclusiva⁴ attraverso la creazione di sinergie tra dinamiche virtuose che coinvolgono l'istruzione, l'innovazione, l'inclusione e i valori fondamentali come elementi essenziali. La Tavola I e la Tabella I illustrano questo concetto.



Figura I – Dinamiche virtuose di una società democratica della conoscenza

4 Vedi Molina, A., *Digital World Foundation, Working for an Inclusive Knowledge Society*, Fondazione Mondo Digitale, Roma, 2007. La versione elettronica di questo libro è disponibile gratuitamente dal sito www.lulu.com.

Figura I – Elementi delle dinamiche virtuose di una società della conoscenza inclusiva

Istruzione	L'istruzione include conoscenze, capacità, competenze e l'apprendimento di ogni tipo di contenuto, a tutti i livelli, in ambienti formali ed informali e per la vita, ed è strettamente connessa al concetto di Competenze per il 21° secolo ovvero le competenze necessarie per un buon esito dello sviluppo umano nella società della conoscenza.
Innovazione	L'innovazione include le nuove tecnologie e, in particolare, una profonda conoscenza delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (creazione, produzione, diffusione, implementazione ed uso) onde creare prosperità, crescita ed arricchimento in ogni attività, lavorativa e non-lavorativa. Essa richiede capacità dinamiche ed imprenditoriali finalizzate al perseguimento effettivo dell'innovazione nella società della conoscenza ed un continuo miglioramento delle capacità individuali ed organizzative per innovare, nonché abilità nel trasformare l'innovazione in imprese sostenibili.
Inclusione (ed e-inclusion per l'ICT)	L'inclusione, e la sua versione basata sull'ICT, cioè l'e-inclusion, racchiudono i concetti di pari accesso ed opportunità, partecipazione e dià- e poli-logo, poiché questo implica non solo la partecipazione ai processi decisionali, ma anche vantaggi per i singoli individui nella società della conoscenza, che va sostenuta da comunicazioni bi- e multi-laterali e da un profondo rispetto per la dignità delle persone.
Valori fondamentali	I valori fondamentali includono valori virtuosi come libertà, giustizia, pace, pari opportunità, solidarietà, fraternità e progresso, oltre ad una equa competizione e cooperazione.

Non vi sono confini netti tra istruzione ed innovazione in quanto conoscenza, abilità, competenze e apprendimento sono fondamentali nei processi di innovazione, e creatività e ricerca appartengono ad entrambe. L'innovazione è fondamentale per l'evoluzione dell'istruzione verso le competenze del 21° secolo. L'inclusione (e-inclusion) nella società della conoscenza è possibile solo estendendo i benefici dell'istruzione e dell'innovazione a tutti. La mancata inclusione dei benefici dell'istruzione e dell'innovazione, al contrario, difficilmente porterà all'eliminazione di quelle calamità come povertà, odio e guerra che prevalgono nella società odierna. Infine, i valori culturali sono fonte e forza fondamentali per l'istruzione e l'innovazione a favore tanto del singolo individuo quanto di tutti i popoli della terra che, specularmente, dovrebbero prodigarsi a sviluppare e promuovere quegli stessi valori necessari per uno sviluppo umano inclusivo.

Questo rapporto offre una sintesi dell'attuale performance economica ed imprenditoriale di Roma e del Lazio (il sistema Roma-Lazio) a cui fa seguito un compendio dettagliato sullo stato dell'arte di innovazione, istruzione ed inclusione con particolare attenzione al ruolo che *high-tech*, R&S ed ICT ricoprono nell'istruzione e nell'inclusione sociale a Roma e nel Lazio. La raccolta dei dati necessari non è stata semplice a causa della scarsa disponibilità di informazioni sistematiche da parte delle fonti ufficiali Città/ Regione. La disponibilità di informazioni precise è invece fondamentale in una società della conoscenza. E' con questa premessa che il rapporto esamina la situazione del sistema Roma-Lazio.

2 La Performance economica ed imprenditoriale a Roma e nel Lazio⁵

Roma, capitale e maggiore città d'Italia, possiede una vasta parte del patrimonio culturale dell'umanità. La Capitale è il centro motore della performance economica e sociale che si estende a tutta la Provincia e alla Regione. All'inizio del 2007, la Capitale contava oltre 2,7 milioni di abitanti, mentre la Regione raggiungeva i 5,5 milioni. Secondo alcune fonti, ad inizio 2007 gli immigrati rappresentavano una parte rilevante ed in crescita della popolazione a Roma (7,4%) contro il 9% (250.000 individui) indicato da altre fonti. Dati comunque inferiori al 12% di immigrati residenti a Milano già nel 2005.

Come risulta dalla Tabella 2, l'economia del sistema Roma-Lazio è la più florida in Italia. Il PIL del Lazio, che rappresenta il 10,8% del PIL nazionale, è secondo solo a quello della Lombardia (21%). Nel 2006, il PIL laziale è cresciuto dell'1,4% contro l'1,9% nazionale e il 2,7% del Friuli Venezia Giulia, la regione con la crescita maggiore. La Provincia di Roma ha registrato un'ottima crescita del valore aggiunto, il 2,1%, sebbene questo dato sia nettamente inferiore al 5,3% di Milano.

Sul versante occupazione, nel 2006, la Provincia di Roma contava 1,56 milioni di occupati e 123.000 individui in cerca di impiego, pari al 7,3% del totale complessivo tra unità occupate e unità in cerca di lavoro. Questa proporzione è leggermente superiore al dato nazionale (6,9%) con 22,6 milioni di occupati e 1,67 milioni di disoccupati. La Tabella 2 indica che sia nella Provincia di Roma, sia nel resto d'Italia, le donne rimangono sfavorite in termini di occupazione. Infatti, nel 2006, la popolazione maschile occupata superava il 50% nella Provincia di Roma (57,2%) e in Italia (60,3%), mentre quella disoccupata rappresentava solo il 45,7% nella Provincia di Roma ed il 47,8% in Italia.

⁵ *I dati in questa sezione si riferiscono alla Città di Roma ed, in alcuni casi, alla Provincia ed alla Regione Lazio. La Capitale è l'elemento più importante della Regione Lazio, pertanto i dati relativi alla Regione Lazio sono, in larga parte, anche indicativi della situazione a Roma e quelli di Roma validi anche per la Regione.*

Tabella 2. Vari Indicatori della Performance Economico-Imprenditoriale a Roma e nel Lazio

Indicatore	Anno	Roma – Provincia di Roma – Regione Lazio	Italia e Top Performer
Popolazione (a)	Fine 2006	Roma 2.705.603 Provincia di Roma 4.013.057 Regione Lazio 5.493.308	59.131.287
Popolazione straniera (a)	2006	Roma 7,4% della popolazione	Milano 12% della popolazione (2005)
Prodotto Interno Lordo (PIL) (Mn€)	2006	Totale Lazio €135.680,5 10,8% PIL italiano (2° in Italia)	Totale Italia €1.255.848,6 Totale Lombardia €260.859,72 0,8% del PIL italiano
PIL pro capite (€)	2007	Provincia di Roma €34.021(6° in Italia)	Italia €25.921 Provincia Leader Milano €39.442
Crescita PIL (%) (b) (c)	2006	Regione Lazio 1,4%	Italia 1,9% Friuli Venezia Giulia 2,7%
Crescita Valore Aggiunto (%)	2006	Provincia di Roma 2,1% Totale VA Mn€ 95,952	Italia 1,7% Provincia Leader Milano 5,3%
Occupazione (popolazione 15-64 anni)	2006	Provincia di Roma 1.561.601 893.514 uomini (57,2%) 668.088 donne (42,8%)	Italia 22.618.498 13.647.224 uomini (60,3%) 8.971.274 donne (39,7%)
Disoccupazione – persone in cerca di impiego	2006	Provincia di Roma 123.040 56.268 uomini (45,7%) 66.772 donne (54,3%)	Italia 1.668.360 797.775 uomini (47,8%) 870.585 donne (52,2%)

Imprese registrate	2006	Roma 302.618 (4,9% del totale nazionale) Provincia di Roma 409.957 (6,7% del totale nazionale) Lazio 567.093 (9,3% del totale nazionale)	Italia 6.125.514
Imprese, tasso di crescita (%)	2006	Roma 2,71% Provincia di Roma 2,7% (d) Regione Lazio 2,2%	Italia 0,8% (d)
Numero e % di imprese attive nel terziario	2006	Provincia di Roma 163.312 (69% delle imprese provinciali attive) Regione Lazio 229.207 (61,9% delle imprese regionali attive)	Italia 2.789.430 (54% del totale) Milano 234.935 (68,5% del totale)
Imprese attive nel settore immobiliare, informatico e ricerca	2006	Regione Lazio 32.573 (8,8% delle 370.423 imprese regionali attive)	-
Imprese registrate alla voce "informatica ed attività connesse"	2006	Provincia di Roma 6.455 (1,6% delle imprese provinciali) Settore al 13° posto con questi criteri crescita 2006 2,1%	Italia 89.090 (1,5% delle imprese nazionali) Settore al 14° posto con questi criteri
Imprese femminili attive	2006	Lazio 98.738 (26,7% delle 370.423 imprese regionali attive e 8% delle imprese nazionali) (e)	Italia 1.234.919 (23,9% delle 5.158.278 imprese attive totali) Lombardia 165.798 (20,5% delle 808.519 imprese regionali attive e 13,4% delle imprese nazionali)

Crescita dell'imprenditoria femminile (%)	2006	Regione Lazio 2,6%	Italia 1,3% Regione Lazio 2,6%
Titolari e soci d'impresa stranieri (% su totale imprenditori)	2006	Roma 9,6 % Provincia di Roma 23.672 (8,8% delle 270.372 totali)	Italia 6,3%
Imprenditoria immigrata, tasso di crescita (%)	2006	Provincia di Roma 12,2%	Italia 10%

Fonti: Centro Studi Unioncamere (2007a), Comune di Roma (2007a, 2007c), Grande et al. (2007), Istat (2008), Regione Lazio (2007), Unioncamere (2007), Sito web Istat 31.12.2006 <http://sitis.istat.it/sitis/html/index.htm>

- (a) Nel 2006, gli archivi del Comune di Roma sono stati aggiornati facendo registrare una crescita rilevante nei dati sulla popolazione di Roma. Secondo questo censimento, alla fine del 2006, la popolazione è stimata in 2.825.077 persone (1.485.851 donne e 1.339.226 uomini). Alla fine del 2006, gli stranieri residenti a Roma erano 250.640 (8,9% del totale): 132.716 donne (53%) e 117.934 uomini (47%). (Comune di Roma, 2007b)
- (b) Diversi studi a livello nazionale e regionale indicano proiezioni del PIL regionale 2007-2010 che andranno riviste a causa del declino del PIL nazionale iniziato nel 2007 (1,5%) e proseguito nel 2008 (meno dello 0,5%). I valori stimati erano ottimistici e basati su una crescita del PIL tra 1,8 e 2% per il 2007, con una diminuzione minima negli anni successivi fino al 2010. (Centro Studi Unioncamere, 2007a, 2007b, 2007c).
- (c) Secondo la Regione Lazio (2007), il PIL regionale è cresciuto del 6,8% nel periodo 2001-2006. Nello stesso periodo, il PIL nazionale è aumentato del 3,3%.
- (d) Il Comune di Roma (2007c) indica dati leggermente contrastanti: 2,9% per la Provincia di Roma ed 1,2% per l'Italia dovuti alla diversa computazione dei dati.
- (e) Dati di Grande et al. (2007) indicano che le imprese femminili a Roma corrispondono a 62.415 unità (89.484 unità nella Provincia).

Con oltre 300 mila imprese, la Capitale ospita quasi il 5% delle 6,1 milioni di imprese nazionali (2006), mentre la Regione Lazio ospita 567.000 imprese, ovvero il 9,3% delle imprese nazionali. Roma e Lazio hanno dimostrato un superiore tasso dinamico di crescita imprenditoriale, rispettivamente del 2,7 e del 2,2 per cento, contro lo 0,8% nazionale. La Tabella 2 indica anche che la Provincia di Roma e la Regione Lazio hanno una concentrazione di imprese attive nel terziario superiore al dato nazionale: 69% per la Provincia di Roma e 61,9% per la Regione Lazio contro il 54% nazionale. Milano raggiunge gli stessi livelli della Provincia di Roma nel terziario con il 68,5%, ma con un numero nettamente superiore di imprese di servizi rispetto al Lazio (ca. 235.000).

Il numero di imprese attive nel settore ICT ed il loro tasso di crescita non è semplice da calcolare poiché i dati esistenti accorpano in un'unica categoria le imprese operanti in due settori: "immobiliare" e "informatica e ricerca". Le imprese in questa categoria nella Regione Lazio sono 32.573 ovvero l'8,8% delle 370.423 imprese attive nella regione nel 2006. Dati più accurati sulle imprese di "informatica e attività affini" indicano che nella Provincia di Roma, nel 2006, si contavano 6.455 imprese nella suddetta categoria, rappresentanti l,6% di tutte le imprese esistenti nella provincia, mentre erano 89.000 in tutta Italia, pari al 1,5% del numero complessivo delle imprese esistenti nel Paese. Non sono certo dati straordinari: ad esempio, il settore "informatica ed attività affini" risulta al 13° posto nella Provincia di Roma ed al 14° posto a livello nazionale. I dati per la Provincia di Roma indicano che nel 2006 questo settore è cresciuto del 2,1%. Nel primo libro dedicato alla Fondazione (Molina, 2007), la crescita del settore degli audiovisivi per il periodo 2001-2004 veniva indicata ad un livello nettamente superiore - l 1,2% nella Capitale e 13,2% in Italia. L'aumento per Roma era di 155 unità, da 1.331 a 1.486 imprese.

Per quanto riguarda la partecipazione femminile all'imprenditorialità laziale e nazionale, nel 2006 vi erano 98.000 imprese femminili attive, il 26,7% delle imprese del Lazio e l'8% delle imprese nazionali. Le imprese femminili in Italia rappresentano il 24% del dato totale, ovvero oltre 1,2 milioni di imprese. Anche in questo caso il Lazio supera la Lombardia (20,5%). La Lombardia resta la prima regione in Italia per valore assoluto con oltre 165.000 imprese femminili (13,4%). Inoltre, sempre nel 2006, il Lazio ha registrato il tasso di crescita più elevato a livello nazionale: 2,6% contro una media nazionale dell'1,3%.

Gli imprenditori immigrati costituiscono una presenza rilevante ed in aumento sulla scena imprenditoriale nazionale. Nel 2006, essi costituivano il 9,6% dell'imprenditoria romana e l'8,8% dei 270.000 imprenditori della Provincia di Roma, rappresentando il 6,6% del totale nazionale. Il settore degli imprenditori immigrati è molto dinamico ed evidenzia tassi di crescita elevati: 12,1% per la Provincia di Roma e 10% per l'Italia. Essi si confermano dunque un elemento importante della vita imprenditoriale a Roma, nel Lazio ed in Italia.

In conclusione, i dati evidenziati nella Tabella 2 rivelano che, nel 2006, Roma ed il Lazio erano aree all'apice dell'economia italiana e dimostravano un dinamismo superiore alla performance nazionale, soprattutto per quanto riguarda il tasso di crescita delle imprese, incluse le imprese femminili e quelle di stranieri. Sotto altri aspetti, come la crescita del PIL laziale ed il tasso di disoccupazione della Provincia di Roma, la performance del sistema Roma-Lazio è al di sotto della media nazionale, sebbene la Provincia di Roma dimostri una migliore crescita del valore aggiunto. Considerando che, a livello nazionale, la performance italiana sulla scena internazionale è una delle meno dinamiche tra i paesi più avanzati, si può arguire che Roma e la sua Regione dovranno affrontare "sfide importanti per raggiungere la leadership internazionale nel contesto della società della conoscenza inclusiva". Molina (2007).

Le prossime sezioni analizzano i dati disponibili su innovazione, istruzione ed inclusione.

3 L'Innovazione a Roma e nel Lazio

A livello nazionale, il Lazio è una delle regioni leader in termini di innovazione. La Tabella 3 sintetizza alcuni dati ripresi dalla Lazio Region Innovation Scoreboard (Filas, 2007) assieme a quelli sulla “proporzione di comuni con connettività a banda larga” diffusi dalla Regione Lazio (2007a) e ai dati relativi alla “spesa per R&S delle imprese” e “unità regionali innovatrici” che provengono dall'ISTAT (2007b). La Regione Lazio si piazza in ottima posizione in diverse categorie. Nella valutazione complessiva sull'innovazione, la Regione risulta al 2° posto su 20 regioni, dopo la Lombardia, mentre è prima in cinque categorie: proporzione della popolazione tra 25-64 anni con istruzione terziaria, occupazione nei servizi a tecnologia media e medio-alta, investimenti di venture capital nelle imprese *high-tech*, esportazioni tecnologiche e spese ICT per dipendente da parte delle imprese e della pubblica amministrazione. La Regione, inoltre, è seconda per proporzione di “laureati in materie S&T tra i 20-29 anni” e “famiglie con accesso ad Internet” e terza nella categoria “brevetti *high-tech* depositati all'Ufficio Brevetti Europeo per milione di abitanti”.

La performance nel campo dell'innovazione si affievolisce notevolmente nelle categorie attinenti alle imprese, particolarmente nel campo delle imprese manifatturiere. La regione è solo dodicesima nell'occupazione nelle imprese manifatturiere con tecnologia alta e medio-alta” e tra le “imprese innovative”, mentre è undicesima per “connettività a banda larga” ed è ottava per “proporzione di imprese con sito web”. In termini di “unità regionali innovatrici”, comunque, il Lazio risale la classifica fino al sesto posto con 3.833, il 5,7% del totale nazionale. Migliora ancora la sua performance in termini di “R&S delle imprese”, piazzandosi al quarto posto con l'8,5% del totale nazionale.

Tabella 3. Selezione di indicatori dalla Lazio Region Innovation Scoreboard 2007						
Indicatore	Anno	Valore	Posizione	Migliore	Italia	
Overall Innovation Scoreboard (dato complessivo sull'innovazione basato sul Regional National Summary Innovation Index)	2007	0,694%	2/20	Lombardia 0,731	0,54	
Laureati in discipline tecnico-scientifiche (% della classe d'età 20-29 anni)	2005	14,6%	2/20	Emilia Romagna 16,5	11,5	
Popolazione con istruzione terziaria (% della classe d'età 25-64 anni)	2005	13,9%	1/20	Abruzzo e Liguria 12,2 (pari merito)	9,1	
Occupazione nelle imprese manifatturiere a tecnologia alta e medio-alta (% del totale delle forze lavoro)	2006	5,3%	12/20	Piemonte 11,8	7,4	
Occupazione nei servizi a tecnologia alta e medio-alta (% del totale delle forze lavoro)	2006	5%	1/20	Piemonte 3,9	3	
Spese per R&S delle imprese (% sul totale nazionale)	2004	8,5% (0,6% del valore aggiunto)	4/21	31,4 (1% sul valore aggiunto)	100	
Unità regionali innovatrici (a)	2004	3.883 (5,7% del totale nazionale)	6/21	Lombardia 17.313 (25,6 % del totale nazionale)	67.750	

Brevetti high-tech depositati all'EPO (Ufficio Brevetti Europeo) (per milione di abitanti)	2003	5,7%	3/20	Piemonte 11,5 Lombardia 9,4	4,3
Investimenti di venture capital nelle imprese high-tech (% PIL regionale)	2006	0,0014	1/20	2° Lombardia 0,001	0,0005
Imprese con siti web (%)	2006	56%	8/20	Trentino Alto Adige 66,9 Marche 63,2	56,7
Imprese con connessione a banda larga (%)	2006	65,2%	11/20	Trentino Alto Adige 75 Emilia Romagna 73	69,6
Comuni con connessione a banda larga (%)	2005	39,3%	-	-	32,1
Esportazioni di tecnologie (% esportazioni totali)	2005	26,9%	1/20	Liguria 18,9 Campania 16,4	9,4
Spesa informatica delle imprese e delle amministrazioni per adetto (€)	2004	1.277	1/20	Lombardia 1,173 Piemonte 945	805
Famiglie con accesso ad internet	2006	40%	2/20	Lombardia 42	35,6

Fonte: Filas (2007), Regione Lazio (2007a), ISTAT (2007b).

(a) Le Unità Regionali Innovatrici corrispondono a indicatori di innovazione territorializzata e sono definite come "unità di osservazione fittizie che aggregano tutte le unità locali di un'impresa situate nella stessa regione".

La relativa debolezza dell'industria *high-tech* è in larga parte una caratteristica strutturale dell'economia laziale, probabilmente dovuto all'alto livello di frammentazione del sistema produttivo regionale. In effetti, nel Lazio, il 92% delle imprese industriali (contro l'82% nazionale) ha un massimo di nove dipendenti e un ulteriore 7% (contro il 10% nazionale) ha tra 10 e 49 dipendenti. Nel settore terziario, la proporzione è anche maggiore: il 97,2% delle imprese ha 1-9 dipendenti ed il 2,4% ha 10-49 dipendenti, mentre solo lo 0,4% delle imprese ha più di 50 dipendenti (Regione Lazio, 2007a).

L'ottima performance generale del Lazio in termini di innovazione viene confermata dalla European Regional Innovation Scoreboard (RIS) che mette a confronto 203 regioni europee in base a sei indicatori: impiegati di concetto, formazione continua, manifattura a tecnologia medio-alta, servizi ad alta tecnologia, R&S pubblica, R&S imprenditoriale e brevetti. In questa classifica regionale europea, la Regione Lazio si colloca al 44° posto con un punteggio di 0,57. Al primo posto si classifica la regione di Stoccolma (0,90), mentre il Lazio è la prima regione italiana. La Lombardia, con un punteggio di 0,49, è al 71° posto.

La Tabella 4 riporta gli indicatori "personale addetto alla R&S" e "spese R&S come percentuale del PIL 2004". Il Lazio si classifica prima regione italiana in entrambi gli indicatori.

Tabella 4. Spese e personale R&S per settore istituzionale nelle prime regioni - 2004

Personale R&S (equivalente unità tempo pieno)						
	Istituzioni Pubbliche	Università	Istituzioni no-profit private	Imprese	Totale	N/1000 abitanti
Lazio	15.330 51%	8.665 29%	524 1,7%	5.551 18,5%	30.070	5,7
Piemonte	1.208 6,6%	3.287 18%	280 1,5%	13.506 74%	18.281	4,3
Emilia Romagna	1.567 10,2%	5.405 35%	198 1,3%	8.256 53,5%	15.426	3,7
Friuli Venezia Giulia	572 13,6%	1.918 45,7%	47 1,1%	1.658 39,5%	4.195	3,5
Lombardia	2.463 8,4%	7.090 24,1%	1.397 4,8%	18.457 62,8%	29.407	3,2
Italia	32.401 19,8%	60.694 37%	3.412 2,1%	67.519 41,2%	164.026	2,8
Spese R&S (1000 €)						
	Istituzioni Pubbliche	Università	Istituzioni no-profit private	Imprese	Totale	Spese R&S (% PIL)
Lazio	1.361.812 (50,9%)	638.895 (23,9%)	26.322 (1%)	646.623 (24,2%)	2.673.652	1,9

Piemonte	88.994 (4,7%)	313.429 (16,5%)	16.623 (0,9%)	1.476.232 (77,9%)	1.895.278	1,8
Lombardia	222.433 (6,9%)	608.061 (18,8%)	130.561 (4%)	2.273.319 (70,3%)	3.234.374	1,2
Emilia Romagna	112.806 (8,1%)	461.074 (33%)	6.775 (0,5%)	818.050 (58,5%)	1.398.705	1,2
Italia	2.721.631 (17,8%)	5.004.511 (32,8%)	232.706 (1,5%)	7.292.850 (47,8%)	15.251.698	1,2

Fonte: basato su dati del Centro Studi Unioncamere (2007a), Istat (2007a), Camera di Commercio di Roma (2007).

In termini di personale addetto alla R&S, la Regione Lazio è in testa con 5,7 ricercatori per 1000 abitanti, seguita dal Piemonte (4,3) ed Emilia Romagna (3,7). La media italiana (2,8) è quasi la metà del dato laziale. In termini assoluti, con 30.070 addetti alla ricerca, il Lazio supera sia la Lombardia (29.407) sia il Piemonte (18.281). La distribuzione del personale addetto a R&S per appartenenza alle varie istituzioni è piuttosto diverso da quello delle altre regioni presenti nella Tabella 4. Più della metà del personale R&S nel Lazio opera nell'ambito dell'amministrazione pubblica ed un ulteriore 29% è nel settore universitario. In totale, l'80% del personale R&S è impiegato nel settore pubblico, mentre le imprese contano meno di un quinto del totale. In altre regioni, la situazione è praticamente capovolta. In Piemonte e in Lombardia, il personale R&S operante nelle imprese sale rispettivamente al 74 ed al 62,8%. Si distacca da questo andamento solo il Friuli Venezia Giulia, dove il 45,7% del personale R&S opera in campo universitario.

Le spese in R&S mostrano lo stesso trend anche per l'anno 2004: il Lazio è la prima regione per spese R&S come percentuale del PIL (1,9%), seguita dal Piemonte (1,8%) e la Lombardia che è in linea con la media italiana (1,2%). Tuttavia, la Lombardia è prima in assoluto per spese R&S con un esborso di oltre tre miliardi di euro, seguita dal Lazio al secondo posto con 2,7 miliardi di euro. La distribuzione di spese R&S per appartenenza istituzionale rivela ancora una volta una marcata differenza strutturale tra il Lazio e le altre regioni italiane. Nel Lazio, la pubblica amministrazione e le università spendono quasi i tre quarti della spesa in R&S, mentre le imprese non superano il 25%. Al contrario, in Piemonte, più di tre quarti (77,9%) della spesa in R&S è a carico delle imprese, come anche in Lombardia (70,3%) ed Emilia Romagna (58,5%).

L'enorme influenza della pubblica amministrazione e dell'università sul personale e sulle spese in R&S nel Lazio e l'esigua partecipazione delle imprese fanno riflettere. Appare evidente il divario esistente tra questi due settori e la necessità di sviluppare politiche e meccanismi efficaci capaci di interagire tra i due settori onde raggiungere il pieno potenziale economico del settore pubblico di R&S. Questo, tra l'altro, permetterebbe anche di migliorare il bilancio negativo delle spese tecnologiche, che nel Lazio (come indicato nella Tabella 5) hanno raggiunto un deficit di €227 milioni per il periodo 2004-2005. Il Piemonte, al contrario, registra un bilancio positivo di oltre €350 milioni.

Bilancia tecnologica dei pagamenti relativa alle regioni con la più alta spesa in R&S 2004-2005 (1000 €)	
Lazio	-227.003
Lombardia	-214.134
Piemonte	+356.435
Emilia Romagna	+8.805
Italia	-231.643

Fonte: Centro Studi Unioncamere (2007a).

In conclusione, Roma, la sua provincia e la Regione Lazio si confermano tra le migliori aree italiane in termini di innovazione. Occorre tuttavia affrontare e superare delle sfide fondamentali per raggiungere i migliori standard internazionali. La conclusione indicata da Molina (2007) resta valida: “il trend di base ... indica la rotta è quella giusta, ma questa andrà rafforzata attraverso l’applicazione di politiche adeguate negli anni a venire”. Una delle aree chiave per realizzare il pieno potenziale economico del settore di R&S pubblico è rappresentata dall’interazione tra pubblica amministrazione/ università e imprese.

4 L'Istruzione a Roma e nel Lazio

Nel 2006, il Comune di Roma ha investito 226,3 milioni di euro nell'istruzione, con un aumento dello 0,4% sui 225,3 milioni di euro spesi nel 2005 (Comune di Roma, 2007f). Un impegno finanziario consistente nel settore dell'istruzione è cruciale per permettere un accesso ampio ed effettivo ai benefici potenziali della società della conoscenza. Non è però facile reperire dati accurati al riguardo, in particolare relativamente agli investimenti per i computer, per la connettività e gli altri dispositivi ICT nell'ambito del sistema dell'istruzione a Roma e nel Lazio.

La Tabella 6 contiene dati relativi ad una selezione di dispositivi ICT presenti nel sistema scolastico del Lazio (dati disponibili al Luglio 2008). Questi dati sono il risultato di una ricerca casuale on line condotta dall'Osservatorio Permanente Attrezzature Tecnologiche del Ministero dell'Istruzione. Le scuole compilano volontariamente i campi richiesti dalla ricerca ed il risultato varia al variare del numero delle scuole che partecipano all'indagine. La Tabella 6 mostra i risultati prodotti dal sistema on line per la Regione Lazio, ma è necessario notare che il sistema genera esattamente gli stessi dati anche per l'intera area del Centro Italia, con l'eccezione dei dati relativi alla posta elettronica, che indicano 1.871 scuole esaminate e 1.083 scuole con posta elettronica.

ICT nel sistema scolastico del Lazio		
Computers^a		
4.363 scuole censite	113.517 computers in totale 2.552 laptops in totale	26 computers/ scuola 0,6 laptop/scuola
Email^b		
895 scuole censite	506 scuole con email per la didattica	56,5 %
Internet^c		
1.871 scuole censite	1.597 scuole con internet per la didattica	85,4 %
Siti web^d		
1.871 scuole censite	815 scuole dotate di siti web con servizi didattici	43,56 %
Laboratori Multimediali ^e		
4.363 scuole censite	8,128 laboratori multimediali (totali) 5,201 laboratoti cablati 5,845 laboratori con Internet	1,86 laboratori/ scuola 64 % 72 %
Laboratori Multimediali Linguistici ^f		
4.363 scuole censite	352 laboratori linguistico- multimediali (totali) 254 cablati 255 con Internet	0,08 laboratori/ scuola 72 % 72,4 %

Fonte: DGSJ-MIUR (2004).

a. <http://admsmiur.caspur.it/statistiche/Computers/>

b. <http://admsmiur.caspur.it/statistiche/PostaElettronica/>

c. <http://admsmiur.caspur.it/statistiche/Internet/>

d. <http://admsmiur.caspur.it/statistiche/Web/>

e. <http://admsmiur.caspur.it/statistiche/Laboratori/>

f. Ibid.

I dati della Tabella 6 mostrano che per la Regione Lazio il numero medio di computer per scuola è pari a 26, ma il numero medio di laptop per scuola scende a meno di una unità. Questi dati mostrano un lieve miglioramento rispetto ai dati rilevati in Molina (2007) relativamente al numero totale di computer (desktop + laptop) presenti nelle 915 scuole di Roma. In questo caso, il numero complessivo di computer era pari a 26.383, con una media di circa 29 computer per scuola. Su questa base, Molina (2007) ha stimato che il numero medio di studenti per computer era di circa 12 a Roma, un dato inferiore al dato medio studente/computer della maggior parte delle città più avanzate d'Europa, come Stoccolma, con 5 studenti per computer ad addirittura con un valore di 1/1 per alcune scuole (Molina, 2004).

La Tabella 6 mostra inoltre che un numero significativo di scuole non fanno ancora alcun uso didattico di Internet (circa il 14,5%), mentre un numero ancora più elevato di scuole non dispone di website per servizi didattici (oltre il 56%) o non fa uso di posta elettronica (circa il 43,5%). In termini di laboratori multimediali per scuola, le 4.363 scuole prese in esame fanno registrare 8.126 laboratori, cioè una media di almeno 2 laboratori per scuola, il 64% dei quali è cablato e il 72% è provvisto di accesso ad Internet. I laboratori multimediali linguistici sono 352 in tutto. Come si può chiaramente dedurre, c'è ampio margine per un miglioramento nell'uso dell'ICT nel sistema scolastico del Lazio, in modo particolare tenendo presente che la frontiera tecnologica continua ad avanzare senza sosta.

5 L'Inclusione a Roma e nel Lazio

Assieme ad innovazione ed istruzione, la performance del sistema Roma-Lazio in termini di inclusione sociale ed, in particolare, di e-inclusion dei cittadini a rischio di esclusione completa la valutazione della società democratica della conoscenza per il sistema città-regione. Questa analisi si basa sui nuovi dati del 2006, apparsi dopo la pubblicazione del primo libro della Fondazione. A differenza dei dati contenuti in Molina (2007), raccolti da fonti diverse non aggiornate a quella data, i dati per il 2005 ed il 2006 illustrati nella Tabella 7 provengono dalle stesse fonti e permettono il raffronto delle informazioni.

Nel 2006, le spese sociali del Comune di Roma ammontavano a 303,6 milioni di euro, una flessione dell'11,8% rispetto ai 324,3 milioni del 2005. Nel periodo 2005-2006, mentre la popolazione di Roma aumentava del 6,2% (+ 157.927 unità), la spesa sociale è diminuita di €15/abitante, da €127 ad €112. In parte, questo declino può essere ascritto al mancato trasferimento di fondi (in particolare per l'emergenza abitativa) da parte della Regione. Inoltre, va rimarcato che il numero di persone assistite è cresciuto, in alcuni casi sostanzialmente. Il numero di adulti assistiti è aumentato dello 0,4% (da 31.090 a 31.227 unità), ma il numero di adulti assistiti finanziariamente è incrementato ben dell'11,8% (da 2.589 a 2.895 persone). Inoltre, il numero di anziani assistiti è aumentato del 16,8% (+26.140 persone), mentre il numero di anziani iscritti ai centri anziani è salito solo dello 0,6%, da 87.380 a 87.875. Infine, il numero di persone diversamente abili che hanno ricevuto assistenza è aumentato dell'1,9% (219 persone), mentre il numero di minori assistiti è aumentato dell'1% (330 minori).

Tabella 7. Vari Indicatori relativi all’Inclusione nella Capitale			
Indicatore	Valore		Aumento %
	2005	2006	
Spesa welfare (Mn €) (a)	324,3	303,6	-6,4 (c)
Spesa welfare/Popolazione (€) (b)	127,2	112,2	-11,8
N. Adulti assistiti (d)	31.090	31.227	0,4
N. Adulti assistiti finanziariamente	2.589	2.895	11,8
N. Anziani assistiti	156.012	182.152	16,8
N. Anziani iscritti ad i centri anziani	87.380	87.875	0,6
N. Diversamente abili assistiti	11.437	11.656	1,9
N. Minori assistiti	36.339	36.699	1,0
Donne e Stranieri (pari opportunità)			
Occupazione femminile (% totale della popolazione femminile 15-64 anni)	55,4	53,8	-0,3
Occupazione maschile (% totale della popolazione maschile 15-64 anni)	70,1	72,6	3,6
Imprenditrici	154.306	159.626	3,4
Numero di imprese di proprietà straniera(Provincia di Roma)	14.333	16.627	16,0
Organizzazioni no-profit/volontariato			
Organizzazioni di volontariato (e)	---	721 (Regione) 500 (Provincia) 372 (Comune)	
Cultura			
Spesa culturale (incluse attività sportive e ricreative) (€ Mn)	124,1	128,3	3,3
Spesa culturale (escluse attività sportive e ricreative) (€ Mn)	119,6	120,8	1,0
Spesa culturale/Popolazione (incluse attività sportive e ricreative) (€) (b)	48,7	47,4	-1,3

Fonte: basati su dati del Comune di Roma (2005, 2007e, 2007f, 2008).

(a) Le spese includono: centri per l'infanzia; minori – studenti diversamente abili; minori – altri interventi; diversamente abili – assistenza a domicilio; diversamente abili – altri interventi; prevenzione ed educazione sanitaria; assistenza a domicilio per gli anziani; anziani – altri interventi; servizi per immigrati e nomadi; servizi per i senzatetto; interventi per il disagio sociale; emergenze abitative; altre spese in beni e servizi; servizi di manutenzione edile.

(b) basati su dati del Comune di Roma (2007e, 2007f) – dati demografici: popolazione 2006: 2.705.603; popolazione 2005: 2.547.677.

(c) In parte, questo declino può essere ascritto al mancato trasferimento di fondi (in particolare per l'emergenza abitativa) dalla Regione (Comune di Roma 2007f).

(d) basato su dati del Comune di Roma (2007e).

(e) I dati 2006 sono basati sul registro ufficiale delle associazioni di volontariato – L.R. 22/99 – disponibile sul sito della Regione Lazio www.socialelazio.it il 2 Maggio 2008. I dati 2005 provengono dal Bilancio Sociale di Mandato 2005 (Comune di Roma, 2005). Il sito www.volontariato.lazio.it indica 1014 associazioni per la Provincia di Roma.

La Tabella 7 indica i dati più significativi sulle pari opportunità riferiti all'occupazione femminile ed alle donne nell'imprenditoria. Ulteriori dati presenti nella Tabella 2 rivelano che la situazione femminile è peggiore di quella maschile sia per quanto riguarda l'occupazione, sia per il problema della disoccupazione. Nel 2006, le donne rappresentavano il 42,8% degli occupati ed il 54,3% dei disoccupati. La Tabella 7 conferma questa congiuntura per la Città di Roma. Nel 2006, la proporzione di donne occupate rispetto al totale della popolazione femminile tra i 15-65 anni era significativamente inferiore a quella maschile: 53,8% contro il 72,6%. Inoltre, mentre la proporzione di uomini occupati è aumentata del 3,6% tra il 2005 ed il 2006, la percentuale di donne occupate è diminuita dello 0,3%. Sul versante imprenditoriale la situazione è di sostanziale ineguaglianza, anche se la situazione femminile è in graduale miglioramento. La Tabella 2 mostra che per il 2006 la proporzione di imprese femminili sul totale delle imprese attive nel Lazio era del 26,7% nel Lazio e dell'8% in Italia. Le imprese femminili del Lazio hanno il tasso di crescita più alto d'Italia: il 2,6% contro una media nazionale dell'1,3%. Questo dinamismo è confermato dalla Tabella 7 dove si evince che, tra il 2005 ed il 2006, il numero di imprese femminili è aumentato del 3,4%, da 154.306 a 159.626 unità.

Un'ulteriore dimensione fondamentale delle pari opportunità riguarda gli immigrati. La Tabella 7 mostra che il numero di imprese di proprietà di stranieri nella Provincia di Roma ha raggiunto le 16.627 unità nel 2006, un aumento netto del 16% dalle 2.300 unità del 2005, a conferma dei dati riportati nella Tabella 2, relativi al 2006, dove gli imprenditori immigrati rappresentano il 9,6% di tutti gli imprenditori della Capitale e l'8,8% di tutti gli imprenditori della Provincia. Inoltre, il tasso di crescita degli imprenditori immigrati nella Provincia di Roma (12,1%) supera il dato nazionale (10%). Un confronto tra i dati sulla popolazione straniera di Roma (7,4% -

Tabella 2), la proporzione degli imprenditori immigrati ed il numero totale di imprenditori (9,6%) rivela che la Capitale è un'area fertile per le imprese degli immigrati, e lo è ancora di più se si osserva l'attuale tasso di crescita.

La presenza di organizzazioni no-profit ed internazionali chiamate ad alleviare la fame, la povertà e altre emergenze umanitarie nel mondo rappresentano un ulteriore punto di forza a sostegno dell'inclusione nel sistema Roma-Lazio. Non vi sono nuovi dati di rilievo sulle organizzazioni internazionali oltre a quelli già forniti da Molina (2007) che indicavano la presenza di 183 organizzazioni internazionali governative, non-governative ed intergovernative e 5000 dipendenti internazionali. La Tabella 7 indica, per il 2006, la presenza di 372 organizzazioni di volontariato nella Città di Roma, 500 nella Provincia e 721 nella Regione Lazio.

Infine, gli investimenti ed il miglioramento delle attività culturali e sportive hanno il potenziale per raggiungere tutti i cittadini del sistema Roma-Lazio. In particolare, il vasto patrimonio culturale di Roma rappresenta una risorsa preziosa non solo per i cittadini della Capitale, ma per tutta l'Italia. Nel 2006, le spese culturali della Capitale hanno raggiunto 120,3 milioni di euro, un aumento dell'1% sui 119,6 milioni del 2005. Se a questa cifra si sommano le spese per attività sportive e ricreative, il totale raggiunge quota 128,3 milioni di euro, un incremento del 3,4% sul 2005. Tuttavia calcolando anche la crescita della popolazione romana, la spesa cultura per abitante nel 2006 è diminuita dell'1,3%.

Gli sforzi del sistema Roma-Lazio a sostegno dell'inclusione, nel periodo 2005-2006, rivelano un chiaroscuro con punti di forza e debolezza. Il declino nella spesa sociale e nel welfare per utente è controbilanciato dal maggior numero di persone assistite. La proporzione di donne occupate sulla popolazione femminile totale nel gruppo 15-65 anni ha subito una leggera flessione, mentre sul versante maschile vi è stato un aumento. In controtendenza, la proporzione di imprese femminili attive ha mostrato la crescita più marcata d'Italia, così come il numero di imprese di proprietà straniera nella Provincia di Roma che è balzato in avanti del 16%. In assoluto, sono aumentate anche le spese culturali, sebbene non tanto da evitare una flessione nella spesa culturale per popolazione.

Il quadro generale rivela i successi ottenuti e le sfide ancora aperte verso una migliore inclusione sociale. Per una vera società democratica della conoscenza, però, è fondamentale la dimensione specifica dell'*e-inclusion*, cioè la disponibilità delle nuove tecnologie ed i benefici che esse apportano

alla vita ed al lavoro nella società della conoscenza. In questo settore, il sistema Roma-Lazio ha una performance di tutto rispetto nel contesto nazionale, anche se vi è ancora molto da fare per estendere l'e-inclusion a tutti o almeno alla maggioranza dei cittadini.

Lo studio "Laziale al PC" condotto dal Censis per Labitalia indica che, a livello nazionale, gli abitanti della Regione Lazio sono all'avanguardia nell'adozione delle nuove tecnologie, particolarmente per quanto riguarda PC, accesso ad Internet e connessioni a banda larga (Labitalia.com, 2007). Il 48,5% delle famiglie del Lazio ha un PC a casa, contro una media nazionale del 46,5%⁶; il 40% ha accesso ad Internet (2° posto dopo la Lombardia) contro il 35,6% nazionale ed il 18% ha una connessione a banda larga (2° posto dopo il Friuli) (Labitalia.com, 2007). Inoltre, il 60% della popolazione laziale con più di 6 anni di età ha utilizzato il web per ottenere informazioni su prodotti e servizi, il 39,5% (la percentuale più alta a livello nazionale) ha sfruttato Internet per leggere o scaricare articoli da quotidiani e riviste on-line ed il 38,1% (la percentuale più alta in Italia), a fronte di una media nazionale del 31,4%, ha utilizzato il web per ottenere informazioni sanitarie. I residenti del Lazio usano Internet anche a fini didattici e professionali: il 16,2% per l'istruzione ed il 18,9% per cercare lavoro (contro una media nazionale del 15,4%). Un'ulteriore importante realtà nel Lazio è rappresentata dalla disponibilità di informazioni sui portali dell'amministrazione pubblica. Il 40,2% della popolazione laziale ha sfruttato questa possibilità (a fronte di una media nazionale del 37,4%), il 27,8% ha scaricato certificati ed il 13,8% ha inviato documenti e certificati in forma elettronica. Inversamente, la popolazione del Lazio non raggiunge la media nazionale nell'area dell'e-commerce: solo il 20,3% contro una media nazionale del 20,6% che ha acquistato o ordinato beni attraverso Internet.

⁶ Un'indagine su 1000 famiglie di Roma rivela che oltre il 60% possiede uno o più PC (Comune di Roma, 2007d).

6 Conclusione

Osservando la performance nelle aree di innovazione, istruzione ed inclusione possiamo concludere che il sistema Roma-Lazio si distingue a livello nazionale nel cammino verso una società democratica della conoscenza. Ciò nonostante, rimane ancora molto lavoro da fare per raggiungere i migliori standard internazionali. Lo sviluppo di politiche e strumenti efficaci nelle tre dimensioni di innovazione, istruzione ed inclusione è fondamentale, a partire dal miglioramento delle fonti di informazione ufficiali. L'accesso a dati razionali ed aggiornati è indispensabile sia per analizzare e comprendere i punti di forza e di debolezza del sistema Roma-Lazio, sia per proseguire nel cammino verso una società democratica della conoscenza.

Bibliografia

Centro Studi Unioncamere, *Rapporto Unioncamere 2007. L'Economia Reale dal Punto di Osservazione delle Camere di Commercio*, Unioncamere, Roma, 2007a.

Centro Studi Unioncamere, *Rapporto Unioncamere 2007. Temi Chiave e Sintesi dei Principali Risultati*, Unioncamere, Roma, 2007b.

Centro Studi Unioncamere, *Scenari di Sviluppo delle Economie Locali Italiane 2007-2010*, Unioncamere, Roma, 2007c.

Comune di Roma, *Bilancio Sociale di Mandato 2001-2005*, Comune di Roma, Roma, 2005.

Comune di Roma, *I Numeri di Roma. Statistiche per la Città*, N. 2, Aprile-Giugno, Ufficio Statistico del Comune di Roma, Roma, 2007a.

Comune di Roma, *Mosaico Statistico Municipale*, N. 3, Novembre, Dipartimento Politiche Economiche e Coordinamento del Gruppo Comune di Roma, Roma, 2007b.

Comune di Roma, *Rapporto sull'Economia Romana 2006-2007*, Comune di Roma, Roma, 2007c.

Comune di Roma, *I Romani e la Nuova Tecnologia. Un'Analisi sul Territorio del Comune di Roma*, Roma, Ottobre 2007d.

Comune di Roma, *Bilancio Sociale 2006*, Comune di Roma, Roma 2007e.

Comune di Roma, *Relazione al Rendiconto 2006, Rapporto di Sintesi*, Comune di Roma 2007f.

Comune di Roma, *Rapporto sul Mercato del Lavoro a Roma 2007*, Comune di Roma, 2008.

Direzione Generale dei Sistemi Informativi (DGSI), Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), *Indagine sulle Risorse Tecnologiche per la Didattica nella Scuola Italiana*, DGSI-MIUR, Roma, 2004.

Grande, F., Forte, M. e Benedetti, D., *Lo Scenario Economico Provinciale. Contesto Produttivo e Dinamiche Territoriali*, Camera di Commercio di Roma, Roma, 2007.

Hollanders, H., *2006 European Regional Innovation Scoreboard (2006 RIS)*, European Trendchart on Innovation, 2007.

Filas, *Quinto Quadro regionale di Valutazione dell'Innovazione, Innovation Scoreboard Regione Lazio*, Filas, Roma, 2007.

Istat, *Annuario Statistico Italiano 2007*, Istat, Roma, 2007a.

Istat, *Rapporto Annuale. La Situazione nel Paese nel 2007*, Istat, Roma, 2007b.

Istat, *Principali Aggregati dei Conti Economici Regionali – Anno 2006*, Statistiche in Breve, Istat, Roma, 3 Gennaio 2008.

Labitalia.com, *Censis, Abitanti ottimi internauti ma piace poco l'e-business*, 9 Novembre 2007, <http://www.labitalia.com/articles/Approfondimenti/20382.html>, 8 Maggio 2008.

Molina, A., *Digital World Foundation. Working for an Inclusive Knowledge Society*, Fondazione Mondo Digitale, Roma, 2007. Disponibile anche in italiano, Molina, A., *Fondazione Mondo Digitale. Per Una Società Democratica della Conoscenza*, Fondazione Mondo Digitale, Roma, 2007.

Molina, A., *E-Learning Innovation in Stockholm's Secondary Schools: Advances and Set-Backs in "Collaborative-Personalization" in Education*, Management School and Economics, The University of Edinburgh, Edinburgh 2004. Disponibile anche in italiano, Molina, A., *Educazione on-line. Sfide e tribolazione di un caso d'innovazione nella Scuola Superiore di Stoccolma. Quaderni di Pensiero No. 1*, Consorzio Gioventù Digitale, Roma 2005.

Regione Lazio, *Rapporto sulla Società e sull'Economia del Lazio 2007*, Ediesse, Roma 2007.

Regione Lazio, *Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione. Programma Operativo*, D.C.R. no.39 del 3/4/2007, Regione Lazio, 2007a.

Unioncamere, *Unioncamere, PIL 2007: Il Gap tra Centro-Nord e Sud Vale 713 Euro in Più del 2006*, Comunicato Stampa, Roma, 2007.

L'Autore

Alfonso Molina



È professore di Strategie delle Tecnologie all'Università di Edimburgo (UK) ed ha seguito, fin dalla sua costituzione, la direzione scientifica prima del Consorzio e ora della Fondazione.

È particolarmente impegnato nella trasformazione della sua teoria accademica in strumenti di pratica applicazione allo sviluppo, informazione e diffusione delle tecnologie. Tra gli strumenti di ricerca ed analisi da lui sviluppati vi sono il diamond of alignment,

l'evolving business plan, evolving botton-up roadmapping, real-time evaluation methodology e dynamic strategy mapping.

Ha collaborato come consulente e consigliere per diversi di rettorati della Comunità europea e ha pubblicato libri, paper, rapporti, modelli e valutazioni. Ha ideato la strategia originale per il Global Cities Dialogue, inclusa la stesura del testo della Dichiarazione di Helsinki ora firmata da oltre 180 città di tutto il mondo. Ha lavorato a Roma, Stoccolma, ed Edimburgo ed è stato presidente delle giurie internazionali dello Stockholm Challenge Award e dell'European Citizenship for all award promosso rispettivamente dal Comune di Stoccolma e dall'associazione Telecites in partnership con Deloitte e Touche. È presidente della giuria internazionale del Global Junior Challenge, promosso dal Comune di Roma.

